

Ateneo come fonte di Stefano di Bisanzio

Un riesame delle riprese di Ateneo in Stefano di Bisanzio può risultare utile non solo per la storia del testo di Stefano, ma anche per chiarire meglio quella dei *Deipnosofisti*, in quanto gli elementi cronologici a disposizione non lasciano molti dubbi sul fatto che Stefano utilizzò la versione originale di Ateneo, in parte perduta nella tradizione diretta e di cui resta solo qualche indizio nell'ambito di quella indiretta¹.

I cinque luoghi che seguono sono quelli in cui negli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio sono esplicitamente segnalati i *Deipnosofisti* di Ateneo:

1	α 163	λέγεται καὶ ἀκόνιτον δηλητήριον φάρμακον, ὡς Ἀθηναῖος ἐν γ' Δειπνοσοφιστῶν, ὅτι τοὺς προφαγόντας τὸ πήγανον μηδὲν πάσχειν ἐκ τοῦ ἀκόνιτου. κληθῆναι δέ φασι διὰ τὸ φύεσθαι ἐν τόπῳ Ἀκόνας καλουμένῳ, ὄντι περὶ Ἡράκλειαν	III 85b	φησὶ [<i>scil.</i> Theopompus] γὰρ οὗτος ἐν τῇ ὀγδόῃ καὶ τριακοστῇ τῶν ἱστοριῶν (<i>FGrHist</i> 115 T 228) περὶ Κλεάρχου διηγούμενος τοῦ Ἡρακλεωτῶν τῶν ἐν τῷ Πόντῳ τυράννου, ὡς βιαίως ἀνήρει πολλοὺς καὶ ὡς τοῖς πλείστοις ἐδίδου ἀκόνιτον πιεῖν· ἐπειδὴ οὖν, φησί, πάντες ἔγνωσαν τὴν τοῦ φαρμάκου ταύτην φιλοτησίαν, οὐ προήεσαν τῶν οἰκιῶν πρὶν φαγεῖν πήγανον· τοῦτο γὰρ τοὺς προφαγόντας μηδὲν πάσχειν πίνοντας τὸ ἀκόνιτον· ὃ καὶ κληθῆναι φησὶ διὰ τὸ φύεσθαι ἐν τόπῳ Ἀκόνας καλουμένῳ ὄντι περὶ τὴν Ἡράκλειαν (<i>FGrHist</i> 115 F 181a)
---	-------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹ Rimando, da ultima e mo' di esaustivo esempio, a LORENZONI (2012) per la presenza dell'Ateneo originale nella *Suda*.

2	γ 8	Ἐρατοσθένης δὲ οὐδετέρως τὰ Γάγγρα φησί, καὶ Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν γ' οὕτως	III 82c	ἐν Γάγγροις
3	γ 18	ἡ χώρα Γαιτουλία, ἐν ἣ μέγιστοι ἀσπάραγοι, πάχος μὲν Κυπρίου καλάμου, μῆκος δὲ ποδῶν δώδεκα, ὡς Ἀθήναιος ἐν β' Δειπνοσοφιστῶν	II 62e	ἐν Λιβύῃ δὲ φασιν ἐν Γαι τουλία γίνεσθαι πάχος μὲν Κυπρίου καλάμου, μῆκος δὲ ποδῶν δώδεκα
4	ι 19	φασὶ δ' αὐτοὺς ὑδροποτεῖν, ὡς Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν β'. καὶ μονοσιτοῦσι διὰ μικρολογίαν, καὶ ἐσθῆσι κέχρηται πολυτελέσταις, ὡς πλουσιώτατοι	II 44b	φησὶ (<i>scil.</i> Philarchus) δὲ καὶ τοὺς Ἰβηρας πάντας ὑδροποτεῖν καίτοι πλουσιωτάτους ἀνθρώπων ὄντας, μονοσιτεῖν τε αὐτοὺς ἀεὶ λέγει διὰ μικρολογίαν, ἐσθῆτας τε (<i>ms</i> : δὲ <i>Mus.</i>) φορεῖν πολυτελεστάτας (<i>FGrHist</i> 81 F 13)
5	τ 116	καὶ Ἀθήναιος ἐν β' Δειπνοσοφιστῶν περὶ αὐτῆς ὅτι ἐν Τήνῳ τῇ νήσῳ κρήνη ἐστίν, ἣς τὸ ὕδωρ οἴνῳ οὐ μίγνυται	II 43c	ἐν Τήνῳ κρήνη ἐστὶν ἣς τῷ ὕδατι οἶνος οὐ μίγνυται

A questi luoghi, Meineke nell'*Index fontium* e già nell'apparato del testo di Stefano (1849) aggiungeva altri due passi, dove Ateneo si trova ripreso tacitamente:

6	κ 291	φασί δὲ τοὺς Κυρναίους πολυχρονιωτάτους εἶναι (οἰκοῦσι δὲ οὗτοι περὶ τὴν Σαρδόνα) διὰ τὸ μέλιτι ἀεὶ χρῆσθαι. πλεῖστον δὲ τοῦτο γίνεται παρ' αὐτοῖς ²	II 47a	Λύκος δὲ πολυχρονίους φησὶν (<i>FGrHist</i> 570 F 5) εἶναι τοὺς Κυρνίους (οἰκοῦσι δ' οὗτοι περὶ Σαρδόνα) διὰ τὸ μέλιτι ἀεὶ χρῆσθαι· πλεῖστον δὲ τοῦτο γίνεται παρ' αὐτοῖς
7	σ 311	φησὶν ἓνα τῶν Τιτάνων Συκέα διωκόμενον τὴν μητέρα Γῆν ὑποδέξασθαι καὶ ἀνεῖναι τὸ φυτὸν τοῦτο	III 78a-b	περὶ δὲ τῆς προσηγορίας τῶν σύκων λέγων Τρύφων ἐν δευτέρῳ φυτῶν ἱστορίας (fr. 119 von Velsen) Ἄνδροτιωνά φησὶν ἐν Γεωργικῷ ἱστορεῖν (<i>FGrHist</i> 325 F *76) Συκέα ἓνα τινὰ τῶν Τιτάνων διωκόμενον ὑπὸ Διὸς τὴν μητέρα Γῆν ὑποδέξασθαι καὶ ἀνεῖναι τὸ φυτὸν εἰς διατριβὴν τῷ παιδί, ἀφ' οὗ καὶ Συκέαν πόλιν εἶναι ἐν Κιλικίᾳ

Per tutti i sette casi, si dovrà segnalare che di nessuna delle voci di Stefano si conserva la versione originale, almeno per tradizione diretta; quanto alla tradizione indiretta, l'unico caso degno di discussione è il nr. 4, per cui cf. *infra*. In nessuno dei passi di Stefano qui riportati il testo dell'etnografo aggiunge notizie rispetto a quello di Ateneo, sia per i libri dei *Deipnosophisti* per cui si dispone solo dell'Epitome (casi nr. 3, 4, 5, 6), sia per quelli in cui si può contare sull'apporto di A (casi nr. 1, 2, 7). Per i primi cinque, laddove cioè Stefano menziona Ateneo, si potrà registrare come l'etnografo adotti sempre la stessa modalità di ripresa, dal momento che, sebbene non segua sistematicamente lo stesso ordine degli elementi, non manca di indicare il nome di Ateneo, l'opera e il libro, e di riprendere o parafrasare il testo del Naucratis. Quanto ai casi in cui Ateneo non è menzionato (nr. 6 e 7), si consideri che: rispetto al nr. 6 esiste solo la versione epitomata di Ateneo, e che certamente si può osservare l'adesione del testo dell'Epitome di Stefano al dettato dell'Epitome dei *Deipnosophisti*; nel nr. 7, la versione originale di Ateneo (III 78b), conservata, e il testo della sua Epitome coincidono, con poche differenze in Stefano.

² Cf. BILLERBECK (2014, 159 n. 416): «nebst Unterdrückung des Gewährsautors Lykos (s. Similia) und entsprechender Anpassung der Zitateinleitung (φασί) könnte auch die Bezeichnung Κυρναίους anstelle des bei Athenaios (II 47a) einhellig überlieferten Κυρνίους auf die Rechnung des Epitomators gehen; weitere Belege für die Form auf -αῖος fehlen».

Desrousseaux (1956, 106), nella propria edizione, però parziale, di Ateneo, segnalò nel lacerto da Stefano τῆ νήσῳ, dopo ἐν Τήνῳ (nr. 5), l'indicazione di un relitto dell'Ateneo originale: dichiarava di seguire, in ciò, Schweighäuser, che invece non faceva cenno a τῆ νήσῳ nella propria edizione di Ateneo. Rispetto all'ipotesi di Desrousseaux, tuttavia, consigliamo maggior prudenza la possibile dittografia e la sicura ripetizione contenuta in Stefano poco prima: Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων (fr. 33a Giannini) φησὶν ὅτι ἐν Τήνῳ τῆ νήσῳ φασὶν εἶναι φιάλιον σύγκραμα ἔχον, ἐξ οὗ πῦρ ἀνάπτουσι πάνυ ῥαδίως; per non dire delle difficoltà testuali che coinvolgono il breve passo di Stefano.

Per i casi nrr. 4 e 7, nell'apparato della propria edizione, Meineke (1849, 323 e 591) suggeriva con qualche dubbio l'ipotesi di un interpolatore, senza motivare tale suggestione. Per il caso nr. 7, la ragione risiede forse nel fatto che, come segnalava opportunamente lo studioso, il contenuto tratto da Ateneo va anticipato di alcune parole; nel caso nr. 4, invece, il motivo appare più complesso, almeno se si considera come vada incluso anche Costantino Porfirogenito nella tradizione del passo. Si tratta di *Adm.* 23, 40-44, capitolo dedicato alla Spagna: λέγονται οἱ Ἰβηρες ὑδροποτεῖν, ὡς Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφιστῶν β' οὕτως· “Φύλαρχος μὲν ἐν τῇ ζ' καὶ τοὺς Ἰβηράς φησι ὑδροποτεῖν πάντας καίτοι πλουσιωτάτους πάντων ἀνθρώπων τυγχάνοντας (κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλεῖστον), μονοσιτεῖν τε αὐτοὺς ἀεὶ λέγει διὰ μικρολογίαν, ἐσθῆτάς τε (δὲ; Mus. ap. Ath.) φορεῖν πολυτελεστάτας”.

Secondo Meineke (1849, 323) il capitolo di Costantino sarebbe interamente ripreso dallo Stefano originale, ed è esattamente per questa ragione, che, sulla scia di Vossius, egli stampava l'intero passo di Costantino a testo, con alcuni emendamenti che non interessano, se non cursoriamente, i rigli 40-44; segnalava quindi in apparato quanto conservato dall'Epitome di Stefano. Una certa prudenza consigliamo oggi le indagini di Canfora, che ritiene, condivisibilmente, che il capitolo sia in realtà assemblato da diverse fonti e non tratto in blocco dal solo Stefano³; sicché appare del tutto ragionevole la scelta della Billerbeck e di Zubler di stampare Costantino in apparato, conservando a testo, invece, quanto offerto dai codici dell'Epitome di Stefano.

Si può ipotizzare che Meineke abbia pensato a un'interpolazione in quanto l'annotazione tratta da Ateneo appare eccentrica rispetto al resto del capitolo di Co-

³ CANFORA (2008, 165-71).

stantino, ma, se si considera questa voce come assemblata (seguendo Canfora), e non trascritta di peso dallo Stefano *amplior*, risulta improbabile considerare interpolato il passo. Anzi, una prospettiva come quella di Meineke, in aggiunta alle analoghe valutazioni che lo studioso svolgeva sul caso nr. 7, spingerebbe a giudicare, a rigore, interpolato tutto l'Ateneo conservato in Stefano, come se la lettura del Naucratis fosse esito di un *additamentum* intervenuto dopo la confezione dell'Epitome di Stefano, o prima di essa sul testo *amplior*. Si può invece ipotizzare, e in assenza di argomenti contrari e definitivi, che l'Ateneo originale fu impiegato da Stefano di Bisanzio e fu integrato nella sua opera.

L'Epitome di Ateneo non ha tuttora trovato una datazione sicura, ma è fin superfluo ricordare come essa doveva già essere in circolazione all'epoca di Eustazio, che la impiegò in un esemplare migliore di quello trådito nei due codici principali che la tramandano; e nel momento di redazione della *Suda* essa era ancora inesistente, o almeno non tanto diffusa da soppiantare la versione integrale dei *Deipnosofisti*, visto che l'enciclopedia bizantina conserva tracce di quella versione e non dell'Epitome⁴. Un orientamento preciso sul piano cronologico rispetto alla redazione dell'Epitome di Stefano non risulta definito, in quanto non concluso dovrà dirsi il dibattito acceso almeno sin da Meineke sulla collocazione cronologica di quell'Ermolao cui la *Suda* (ε 3048 A.) attribuisce la redazione dell'Epitome di Stefano: non risulta acclarato, in altre parole, se l'epitomatore Ermolao sia da ascrivere al primo periodo giustiniano, con la conseguenza di una precoce redazione dell'Epitome a ridosso della composizione dell'opera da parte di Stefano; oppure se Ermolao vada genericamente datato a un'epoca successiva al VI sec. e precedente il X sec., ciò che induce a considerare la dedica dell'opera a Giustiniano come un relitto dell'edizione *amplior* conservato nell'Epitome, con la conseguenza che Ermolao non visse all'epoca giustiniana.

Costantino offre tre dettagli che non esistono nell'Epitome di Ateneo e neppure in quella di Stefano: ἐν τῇ ζ' in relazione all'opera di Filarco, πάντων e anche κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλεῖστον⁵. Se si eccettua Schweighäuser (1801, 168), però erroneamente trascurato, nessun editore di Ateneo ha recepito in qualche modo le tre informazioni. Schweighäuser, in realtà, utilizzava quella che riteneva – a torto (cf.

⁴ Cf., in generale, LORENZONI (2012).

⁵ Lo notò MORAVCSIK (1967²). Da segnalare che nell'*Index fontium* lo studioso indicava il passo di Ateneo (p. 338), senza ricondurlo a Stefano di Bisanzio che va invece individuato come fonte di questa pericope.

n. 3) – essere l'originale voce di Stefano desunta e recuperata nella sua interezza da Costantino Porfirogenito.

Sebbene non si possa considerare, come già accennato sopra, l'intero capitolo di Costantino come una ripresa *sic et simpliciter* di Stefano nella sua versione originale, per i righe che interessano qui (40-44), si potrà almeno segnalare come il passo κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλεῖστον, in particolare, possa aggiungersi al novero di indizi che spingono a sospettare che Costantino impiegò una versione *amplior* di Stefano, che a sua volta aveva usato l'Ateneo originale. Si tratterà di una versione, quella di Stefano usata da Costantino, che recepiva una variante presente in seguito anche nell'Epitome di Ateneo: ἐσθῆτάς τε. Secondo Musuro si deve leggere ἐσθῆτας δέ: si potrà notare che tutta la tradizione del passo è corrotta in τε, sia nell'Epitome di Ateneo sia in Costantino, il che significa che l'errore, se di errore si tratta, è antico, del codice di Ateneo usato per confezionare l'Epitome dei *Deipnosophisti*, ma già prima nell'esemplare utilizzato da Stefano, cioè l'Ateneo originale. Stefano parrebbe aver recepito la corrottela poi conservata nelle varie fasi di copiatura; meno probabilmente, invece, tale errore potrà dirsi poligenetico. Inoltre, se in Costantino si trova uno Stefano *amplior* che ha usato un Ateneo originale, un'edizione ventura di Ateneo, dovrà tener conto dell'indicazione di Filarco, ma anche di πάντων, nonché della notizia successiva κέκτηνται γὰρ καὶ ἄργυρον καὶ χρυσὸν πλεῖστον, elementi che non è possibile giudicare estranei al perduto Ateneo e che andranno però tutti segnalati in apparato, piuttosto che integrati direttamente nel testo superstite dell'Epitome.

Leonardo Fiorentini

Università eCampus

leonardo.fiorentini@unicampus.it

Riferimenti bibliografici

BILLERBECK 2014

M. Billerbeck (ed.), *Stephani Byzantii Ethnica*, adiuvantibus G. Lentini, A. Neumann-Hartmann, vol. 3 (K-O), Berolini-Bostoniae.

CANFORA 2008

L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Roma-Bari.

DESROUSSEAUX 1956

A.M. Desrousseau (éd.), *Athénée de Naucratis*, Livres 1 et 2, avec le concours de Ch. Astruc, Paris.

LORENZONI 2012

A. Lorenzoni, *Ateneo nella Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*, «Eikasmos» XXIII 321-47.

MEINEKE 1849

A. Meineke (ed.), *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini.

MORAVCSIK 1967²

G. Moravcsik (ed.), *Constantine Porphyrogenitus. De administrando imperio*, engl. transl. R.J.H. Jenkins, Washington (DC).

SCHWEIGHÄUSER 1801

J. Schweighäuser (ed.), *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum*, Strassburg.